

CRONACHE DEL SECOLO SCORSO

A Siniscola: una chiesa nuova che fece dimenticare un infame delitto

DI ANTONIO MURRU

SUONAVANO a festa quel giorno le campane. Lunghi e veloci rintocchi si rincorrevano come bambini nei giochi domenicali. Sventolavano bandiere, festoni ed archi trionfali per le povere strade del paese, rimesse forse un po' a nuovo ed accuratamente pulite per quello storico evento, che veniva a rompere la monotonia degli incerti giorni primaverili. Grande folla quel giorno del 4 maggio 1869 era riunita e convenuta nel paese di Siniscola, come diffusamente ci racconta il Cav. Salvatore Angelo Filippi e come, in modo più colorito ed entusiastico, ci tramandano i nostri vecchi, che sentirono dai loro padri il racconto di sì fausto giorno. Ma cos'era tutta quella animazione, quel movimento e quella allegria, che mai, nemmeno nelle sagre paesane più riuscite, aveva invaso i cittadini siniscolesi e con essi quelli dei paesi vicini? Per chi quella festa di colori, di canti e di grida? Un gran personaggio doveva arrivare quel giorno, se i pigri e sonnacchiosi abitanti del paese si erano mobilitati in tal modo.

Già da tempo era cominciata l'animazione, la notizia si era diffusa anche nel circondario e le persone più abbienti gareggiavano nell'offrire al parroco le loro case e le loro provviste perchè fossero degnamente accolti il Vescovo di Nuoro Mons. Salvatore Angelo Maria Demartis ed il suo numeroso seguito. Mons. Demartis, da due anni vescovo della Diocesi, dopo che questa era rimasta vacante per ben quindici anni, aveva iniziato in quella lontana primavera di più di cent'anni fa la sua prima visita pastorale ed a Siniscola ci veniva per compiere un augusto dovere: la solenne consacrazione della Chiesa Parrocchiale, dedicata a San Giovanni Battista.

Molte preghiere gli aveva rivolto in questo senso l'allora parroco Can. Teol. Salvatore Carboni, gran predicatore, noto anche per alcune raccolte di discorsi sacri in lingua sarda, affinché venisse finalmente consecrata, dopo più di cent'anni dalla sua costruzione, la Chiesa Parrocchiale. La nuova Chiesa era stata eretta, su istanza di Mons. Costantino Falletta, arcivescovo di Cagliari, da cui di-

pendeva Siniscola e la Diocesi, a cura del Dott. Simone Ventura, negli anni dal 1730 al 1754 in cui era stato parroco del paese.

Essa era venuta a sostituire la vecchia chiesa di Santa Anastasia, di costruzione pisana, che era andata in rovina, ed ora la nuova si ergeva col suo alto campanile al centro del paese, visibile da ogni lato.

Era questa dunque festa grande, che si preparava per tutto il circondario ed era comprendibile quell'animazione, la gioia, la folla, che dai lati della strada acclamava con bandiere e rami di palma e di ulivo.

Nessuno pensava certo alla triste storia, al raccapricciante episodio, cui la nascita della nuova Chiesa aveva assistito, quando il prete Porcu aveva fatto seppellire vivo il parroco e da questo fatto era scaturita una lunga sequela di delitti, culminata con l'arresto del ribaldo prete senza vocazione. Erano ormai dimenticate, ormai sepolte nel vuoto del tempo trascorso, anche se qualche vecchio si ostinava a ripeterle con varie espressioni ed aggiunte.

Di quelle giornate ci dà notizie il Sindaco di allora, che aveva pubblicato un lungo, articolo sulla «Gazzetta di Sardegna», a ricordo di quei giorni indimenticabili. Da questo scritto, forse un po' retorico, come d'altronde ci appaiono tutti gli scritti di quell'epoca trascorsa, ricco qua e là di felici notazioni, possiamo ricostruire tutta la cronaca di quei giorni.

La mattina del 4 maggio una letta schiera di cittadini, col parroco, la rappresentanza municipale e gli ufficiali della Pretura si diresse verso la foresta di Sant'Andrea, ove doveva incontrare il Vescovo, che accompagnato da numerosi sacerdoti e molte altre persone, proveniva da Galtelli. Dopo ottant'anni era quella la prima solenne consacrazione d'una Chiesa nella Diocesi.

Si era riusciti a radunare più di cento cavalli, cosa che a noi sembra quasi incredibile, data la povertà del paese.

Ai confini dell'agro siniscolese dettero il benvenuto a Mons. Demartis il sindaco del paese, poi il parroco e ad essi rispose

il prelo con illuminate parole e con voce commossa. Numerose ovazioni risuonarono per quei boschi da parte dei pastori ivi convenuti, che rivolgevano preghiera al Monsignore affinché benedisse loro e le loro greggi. Non manca a questo proposito un episodio, che fa fremere di invidia e di rabbia i moderni cultori di Diana: alcuni cacciatori offrono al Vescovo tre cinghiali da loro uccisi nella stessa mattinata.

Indi si riforma il corteo e nelle campagne, che esplodono dei mille colori della primavera, avanzano verso il paese. Per tutto il cammino risuona la campagna di replicati evviva e di spari festosi, finché all'inizio del paese una gran folla di circa seimila persone, secondo il giudizio del nostro cronista, accoglie la nobile processione e l'accompagna con festose grida fino alla casa parrocchiale, dove ci si ristora della fatica del lungo e scomodo viaggio. Accompagnavano il Vescovo oltre trenta sacerdoti, che furono ospitati presso le maggiori famiglie del paese, liete di così grande onore, pronte anche in quella occasione a far sfoggio della loro ospitalità.

La sera il nobile monsignore viene accompagnato dalla Confraternita, dai numerosi sacerdoti e dalle persone più qualificate e distinte, dalla casa del parroco alla Chiesa, dove si dà inizio alla funzione, sigillando le reliquie e trasportandole al luogo dove per tutta la notte dura la salmodia, alternandosi variamente in essa tutti i sacerdoti.

Il giorno dopo, 5 maggio, si procede al rito solenne della Consacrazione, con la Chiesa stipata, fino all'inverosimile. Il rito si protrae fin dopo mezzogiorno, con messa solenne celebrata dal Can. siniscolese Silvestro Coronas, vicario generale diocesano, ed omelia tenuta dal Teol. Gavino Dettori, rettore di Buddusù. Nel pomeriggio e nel giorno seguente si amministra la Cresima a ben milleduecento persone, come ci racconta sempre il caro sindaco cronista dell'epoca.

Infine si fa un giro d'ispezione per tutte le chiese della Parrocchia, mentre la folla dei convenuti ovunque inneggiava al Vi-

cario e viepiù ne chiedeva con insistenza la benedizione.

Così per tre giorni fu festa grande in quel di Siniscola, tutti si sentivano nobilitati e investiti del grande avvenimento che si svolgeva sotto i loro occhi e pregustavano la gioia di raccontarlo ai figli e ai nipoti nelle lunghe sere d'inverno, nelle interminabili veglie accanto al camino.

L'indomani il Vescovo parte dal paese, accompagnato fino al paese più vicino da una immensa folla, che parte a cavallo, parte a piedi lo seguiva acclamando. Presso Posada Mons. Demartis li congedò, dando loro la tripla benedizione.

A ricordo di questo avvenimento il consiglio comunale deliberava di far apporre una lapide, affinché si ricordasse nei tempi quella fausta cerimonia.

L'anno scorso si è commemorato il primo centenario della Consacrazione della Chiesa e, seppure in modo diverso si sono ripetute le consuete scene di entusiasmo da parte di tutta la popolazione. Ma quante cose son cambiate da allora! La fede cambia, una consapevolezza nuova è entrata negli animi, un più intimo raccoglimento, che forse prelude ad un nuovo modo di credere, adeguato ai tempi, adeguato a questa nostra civiltà di movimento, in cui ognuno sembra estraniarsi dagli altri. Ma troppo lungo e certamente non adatto alle nostre povere forze sarebbe un discorso di tal fatta, che molto volentieri lasciamo ad altri.

Quello che ora vorremmo ricordare sarebbe qualche altra curiosità di quel periodo. Il sindaco, alla cui cronaca abbiamo attinto queste povere note era o credeva di essere, almeno a quanto sembra dal suo scritto, un uomo del Risorgimento o, più propriamente un cavourriano, per quanto può esserlo uno lontano da dove i fatti storici son sentiti con più freschezza e capiti con più intelligenza. Ma egli, pur vivendo in un paesino dove tremila anime stentavano a trar fuori dalla terra il necessario per la vita quotidiana, dopo aver lodato Mons. Demartis,

sembrandogli forse di aver oltrappassato la misura, che uno spirito indipendente deve tenere, ci tiene a precisare: «Noi non dipendiamo da lui che come cristiani; noi siamo civilmente e moralmente liberi, ed a sufficienza istruiti degli uomini, per non lasciarne abbondare nella opinione, e molto meno nell'esser spinti a lodare chi di lode è indigeno». Nè manca in quella ingenua cronaca la puntata finale di amor della propria terra, da additare come esempio, pur nella sua modestia.

Così egli conclude la sua cronaca, ricordando in una volta la costituzione e la Consacrazione della Chiesa Parrocchiale e collegando i due avvenimenti con ciò che accadeva al di fuori di quel mondo chiuso ed autarchico, quale poteva essere un piccolo paese della Sardegna verso la metà dello scorso secolo.

«Quando l'empia scuola di Voltaire e più corifei dell'ateismo nella metà dello scorso secolo raddoppiarono i loro conati per abbattere l'edificio basato «supra firmam petram» sorgeva a poco a poco, quasi in trent'anni di riprese nei lavori, nell'umile paesello di Siniscola il nuovo tempio dedicato al precursore di Gesù Cristo. Ora che gli attacchi si rinnovano più violenti e più da vicino per smantellare l'ultimo baluardo della Civiltà e del progresso, qui in Siniscola si reagisce contro l'osteo nemico, ampliando ed abbellendo non solamente, ma consacrando solennemente quello stesso Tempio, che posto nel vero centro del paese animerà nei secoli venturi gli abitanti di Siniscola ad essere veri figli della Religione Romana Cattolica, e come tali veri cristiani, ottimi cittadini, sudditi fedeli della Regnante Dinastia».

Tolti gli orpelli d'una vieta retorica, chissà come giudicherebbe il presente del suo paese il buon sindaco Cav. Salvatore Angelo Filippi.

La Chiesa Parrocchiale a croce latina, col suo sveltante campanile, resiste ai tempi, rinnovandosi di continuo e preparandosi ai nuovi compiti che le verranno assegnati, raramente vedendo entro di sé quella grande folla, che quel lontano 5 maggio 1869 la riempì fino all'inverosimile.

Chi passi ora, ritroverà pur sempre le lapidi di marmo che ricordano quei lontani avvenimenti, che testimoniano la storia plurisecolare della Chiesa di San Giovanni Battista in Siniscola.

ANTONIO MURRU